

Bé

a cura del **15° Corso per Curatori** della Galleria A+A

in mostra 18 giugno – 2 luglio 2010

coordinamento e organizzazione Domitilla Musella

coordinamento Accademia di Belle Arti Aldo Grazi

artisti Sara Bertossi, Alessandra Biondi, Valentina Corradi, Nebojša Despotović, Giulio Federico, Robert Franke, Riccardo Giacomini, Andrea Giorgi, Riccardo Giacomini, Nereo Marulli, Valerio Nicolai, Simon Perathoner, Evita Pizzale, Francesca Rossi, Chiara Sorgato, Manuela Toselli, Alessandra Varolo.

curatori Denise Carrer, Martina Centofanti, Gabriele Naia, Simona Pozzoli, Silvia Ricci, Alessia Rotondo, Melissa Siben, Elisa Spinelli.

in collaborazione con Xac- Centro Sperimentale per le Arti e la Comunicazione, Galleria A+A- Centro Pubblico per l'Arte Contemporanea

Bé è il simbolo della scala di **Baumé** utile a misurare la densità di una soluzione acquosa al fine di individuare la percentuale di sale presente in un liquido. Incipit che dà il nome ad un esperimento espositivo teso a "misurare" una generazione di artisti formati all'**Accademia di Belle Arti di Venezia** attraverso il metro di giudizio di coetanei: curatori del **15° Corso per Curatori**.

Un progetto del **Dipartimento delle Arti Visive dell'Accademia di Belle Arti** che inaugurerà venerdì **18 giugno 2010** presso il **Magazzino del Sale n° 3**, spazio espositivo dell'Accademia.

Una mostra collettiva finalizzata a confermare il significato e la missione di un'Istituzione

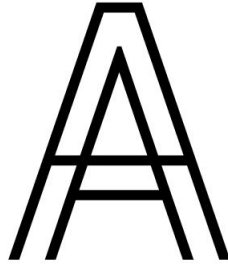
come quella dell'**Accademia di Belle Arti** che nei suoi percorsi formativi ha il compito di fornire ai propri studenti tutti i mezzi e le competenze utili a relazionarsi con gli interlocutori indispensabili al progredire del loro fare artistico.

Bé, in questo senso, è stato un campo di prova: giovani curatori della Galleria A+A e giovani artisti che, assieme, hanno costruito un percorso espositivo coerente.

Sono state selezionate opere pittoriche, scultoree, video e grafiche a testimonianza della pluralità di indagine dei percorsi formativi di questa Istituzione. Tutte ricerche sul medium eterogenee che giocano su un punto in comune: sulla costruzione e lo sfaldamento dei soggetti e dei materiali che le compongono e che inducono lo spettatore a concentrare la propria attenzione **SOTTO LA PELLE** dell'opera stessa alla ricerca dei frammenti, delle tracce, delle memorie ed esperienze di cui questi lavori sono testimoni.

Un'indagine microscopica che **Valentina Corradi** applica alle sue tele, impregnate di un'iconografia che va al di là della materia e che rinuncia a qualsiasi funzione documentaria. Lavori che riempiono il nostro sguardo della bellezza dell'epifania delle forme, che si lasciano difficilmente afferrare intellettualmente, sfuggendo alla piena comprensione del segno come nel caso dell'installazione di **Nereo Marulli**, una maglia intrecciata con un filo invisibile, un fantasma percepibile grazie a semplici giochi di luce che risaltano una rete capillare di umori, sensazioni e memorie personali.

I lavori di **Alessandra Biondi** sono invece un'indagine sul dolore, sulle contratture e sui blocchi che attivano le emozioni e il ricordo



delle parti inconscie che trascendono il nostro lo. Una vivisezione di stati d'animo che ritroviamo anche nelle sculture di **Alessandra Varolo** che, per mezzo di un gioco di mimiche, un ripetersi di emozioni facciali, descrive varie fasi della vita di una persona. Stadi mentali che riflettono il proprio essere in ogni attimo che noi percepiamo una determinata sensazione. Scomposizioni e riassemblamenti palesati, poi, dagli eclettici collage di **Francesca Rossi**.

Indagini su sensazioni e comportamenti umani portati poi all'estremo nei video di **Robert Franke** che ci pongono di fronte alle patologie che caratterizzano le ossessioni umane.

Una pluralità degli usi, delle definizioni e delle interpretazioni suggeriti da un'indagine su interiorità, autopercezione e consapevolezza di sé rafforzate da una serie di lavori che si interrogano sul quadro dei comportamenti in senso etico e sociale.

E' il caso dei lavori di scomposizione testuale attuati da **Sara Bertossi** ed **Evita Pizzale** - che scompongono e rielaborano tracce de "Il vuoto di potere in Italia" di Pasolini al fine di proporre un'indagine archeologica della nostra cultura - e di **Manuela Toselli** che rielabora i verbali di eventi di cronaca nera - che hanno tristemente accompagnato gli input massmediatici italiani degli ultimi anni - in un eclettico linguaggio che da una nuova voce a vittime e carnefici. Scomposizione messa ulteriormente in luce dai giochi di "glitch art" di **Simon Perathoner** che nel perseguire una ricerca sull'estetica dell'errore e del non ordinario, crea una serie di cortocircuiti fotografici tesi a svelare l'artificiosità della fotografia, svestendo soggetti e mezzo del loro consueto significato.

Karen Orr, invece, propone tracce di immagini della nostra memoria che, una volta fissate con le parole, si cancellano. Un ragionamento sul viaggio, l'ospitalità e l'integrazione in un nuovo contesto culturale - in questo caso Venezia - in cui un viaggiatore può ritrovare un passato che non sapeva di avere; l'estraneità di ciò che non si è e non si possiede più ma che si disvela in luoghi estranei e non posseduti. Frammenti vitrei ricavati da coppe e da bicchieri che, oltre a simbolizzare l'ospitalità e l'ambiguità delle relazioni umane, rappresentano persone e caratteri della città in cui è ospite. Un'eclettica indagine sulla memoria che - come i frammenti da lei magistralmente creati - raramente sopravvive intatta.

La memoria le tracce e le tradizioni familiari sono poi raccontate dalle immagini dai lineamenti ambigui, misteriosi ed esteticamente affascinanti protagoniste dei lavori grafici di **Andrea Giorgi**, **Riccardo Giacomini** e **Giulio Federico**.

Una lettura della propria storia ed origini è infine presente nella dimensione espressiva fatta di frammenti alterati da tratti e colori protagonisti delle tele di **Chiara Sorgato**, **Valerio Nicolai Nebojša Despotović**, lavori in cui un impianto scenografico improbabile proietta la fruizione su piani percettivi differenti.